

Rassegna grigionitaliana

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **37 (1968)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rassegna grigionitaliana

**Un'altra grave perdita per il
Grigione Italiano: è morto
Gian Gaetano Tuor
(1910 - 1968)**



La popolazione tutta del Grigioni Italiano ha appreso con doloroso sgo-
mento la notizia, il 1^o di marzo: il dott. *Gian Gaetano Tuor* si era spento
all'alba di quel giorno in una clinica di Zurigo. Il Suo cuore spiritualmente
così forte e generoso non aveva retto alle analisi volte ad identificare il male
che da un po' di tempo minacciava le Sue capacità visive. Chi, come noi,
Gli era fraternamente legato, era preparato all'irreparabile da non più di un
paio di giorni, ed ancora si osava sperare l'insperabile.

E la voce unanime di quanti lo vedevano ormai da oltre vent'anni impe-
gnato nella Sua infaticabile opera di persuasione del Grigioni Italiano e per
il Grigioni Italiano non poteva che esclamare con un nodo alla gola che era

dolore, ma anche fierezza e riconoscenza; « abbiamo perduto un grande grigionitaliano ».

Eppure nessuno di quanti si sono occupati delle nostre Valli e per le nostre Valli in questi ultimi venticinque anni era, per le premesse, meno grigionitaliano del caro dottor Tuor. Né per lontane o prossime origini, né per nascita, né per legami dell'adolescenza, né per prolungato soggiorno, il dottor Gian Gaetano Tuor era grigionitaliano. Né per temperamento, né per pacato e controllato linguaggio. Era nato a Lanciano, in Abruzzo, da famiglia originaria di Brigels nella Surselva; aveva studiato a Trani e a Bologna, dove aveva conseguito la laurea in legge. Era stato a Locarno alcun tempo per pratica forense, poi era tornato a Bologna per conseguire la seconda laurea, quella in filosofia. In un liceo bolognese aveva insegnato, fin che era cominciato lo sfacelo dell'Italia belligerante. Allora era tornato in Patria. A Berna era stato assunto come funzionario del Dipartimento di Giustizia e Polizia, incaricato specialmente di occuparsi dei profughi italiani in Svizzera.

E come mai, Lui, il meno grigionitaliano di tutti nelle premesse, doveva poi diventare il più convinto, il più tenace e forse anche il più efficace propagatore del verbo grigionitaliano, il più attivo assertore dei diritti e degli interessi delle nostre Valli, il conoscitore profondo dei nostri bisogni, tanto da fare dell'azione progrigionista a livello cantonale, svizzero-italiano e confederale la porzione di gran lunga maggiore della Sua attività dal 1945 alla immediata vigilia della morte? Certamente, prima di tutto, per un senso del dovere e della responsabilità, per il convincimento di essere stato chiamato alla Radio della Svizzera Italiana proprio per rappresentare le nostre Valli e per potenziare quella « mezz'ora del Grigioni Italiano » (da Lui sviluppata in « Voci del Grigioni Italiano ») che doveva con rara continuità garantire e rendere evidente e specificamente distinta la presenza nostra nello studio di Lugano. Ma anche perché il Suo cuore pieno di generosità si gettava con entusiasmo sovranamente latino, con esuberanza schiettamente abruzzese e con incalcolante ottimismo in ogni impresa che gli apparisse eticamente giusta o esteticamente bella. E per convincersi che la causa grigionitaliana fosse moralmente giusta ed esteticamente bella erano bastati a Gian Gaetano Tuor i mesi vissuti a Berna a contatto con il movimento di quella « Società dei Grigionitaliani » che proprio in quel periodo aveva dato la spinta decisiva alla riorganizzazione della PGI e stava preparando quell'affermazione straordinaria che doveva essere la mostra degli artisti grigionitaliani del 1945. La carica che Tuor aveva accolto in sé da quelle esperienze e che il senso del dovere Gli aveva rinnovato nel momento di assumere i Suoi compiti alla RSI doveva poi essere rigenerata di volta in volta dal contatto per Lui così vivo, così immediato, così ricco di simpatia e di congenialità che le frequenti visite alle nostre quattro Valli gli permettevano di stabilire con la nostra gente.

E ne venne quell'opera veramente grandiosa, di propaganda, di lotta, di assiduo convincimento che fece di Lui, almeno per quello che riguarda preparazione dell'opinione pubblica in Svizzera e all'estero, un vero e pro-

prio pioniere della massima realizzazione grigionitaliana del nostro secolo, del traforo del San Bernardino.

Onde a ragione Max Giudicetti riassume in queste parole (« Voce delle Valli - Il Quadrifoglio », 7.3.68), i sentimenti riconoscenti della maggior parte dei moesani: « Sul portale sud della galleria stradale del San Bernardino, unitamente ai nomi dei pionieri scomparsi Giuseppe a Marca e Rodolfo Planta, dovrà pur essere scolpito a caratteri d'oro anche quello di Gian Gaetano Tuor, perché il tunnel del San Bernardino porta la sua forte, indelebile impronta ».

Così poteva dire di Lui alla radio Romerio Zala, che Lo aveva avviato nella Società dei Grigioni Italiani di Berna: « Gian Gaetano Tuor ci ha lasciato un esempio di ardente ed operosa fede soffusa di vero amore, di perseverante consacrazione al servizio delle nostre Valli latine.

In questo senso di Lui possiamo dire:

Camminò per diritte vie con rettitudine e i Suoi giorni furono operosi e fecondi. Sempre stese la mano per aiutare l'amico, nulla chiese per sé e tutto donò al Grigioni Italiano. Queste Sue qualità sono note a coloro che lo hanno avuto amico, o comunque l'hanno conosciuto e amato ».

E il presidente centrale della PGI, prof. Riccardo Tognina, nel discorso funebre detto nel cimitero di Lugano il 4 marzo: « ...conoscevi le miserie e i bisogni delle nostre terre e li hai sempre enunciati, motivati, sostenuti con dignità e fermezza ». E oltre: « Il travaglio dei suoi amici di lingua italiana, ma culturalmente in difficoltà per la condizione plurilingue del paese, divenne subito il suo travaglio. E attraverso la Sezione di Berna Egli divenne ben presto uomo di punta nello studio e nell'azione in favore delle nostre valli ».

Il dottor Stelio Molo, direttore della RSI così concludeva il suo elogio funebre: « Altri diranno del Suo appassionato pensiero costantemente volto al Grigioni, al suo incremento spirituale, al suo materiale progresso. Sempre io ho sentito e ammirato in Lui come la coesistenza di due anime, che erano poi due origini. Come se un'indole severa, profondamente morale e inquieta, fosse stata irrigata da una calda vena di cordialità, di passione, di umorismo. Erano il Grigioni e il meridione italiano: la montagna chiusa, schiva, patriarcale, la Torre che si esprime nel Suo stesso cognome e la vitalità, l'estroversione della patria materna. Due nature, in Lui, tutt'altro che contrastanti semmai amplificate l'una dall'altra. Perché dobbiamo, forse, proprio a quella passione che fermentava il Suo senso della disciplina, dell'ordine, anche dell'obbedienza, se Tuor ha dato alla nostra Radio, nei ventitrè anni che le è appartenuto, sempre tutto Se stesso: senza risparmio, senza mai nessun calcolo: neppure delle proprie risorse di vita.

Era come pochi altri consapevole di dove gli venisse la Sua natura. Era legato al passato, a quello delle Sue terre e soprattutto del Grigioni Italiano, con una dedizione e un'intelligenza assai rare. Sapeva che solo la conoscenza delle nostre radici ci può rivelare in pieno a noi stesse. Sapeva che una tra-



Giovanni Giacometti: Siesta a Maloggia

dizione non è una vuota forma, ma un messaggio del nostro sangue che spetta a noi tenere sempre vivo, pur adattandolo ai nostri tempi.

È soprattutto in questo esempio che molti di noi Lo ritroveranno, quando ci saremo davvero accorti che ci ha lasciati. Dire che un uomo sopravvive in chi l'ha amato e apprezzato, in fondo non è una vana, mediocre certezza che abbiamo di fronte al mistero. Chi come Tuor ha saputo offrirci un esempio di vita diviene una parte di noi, anche molto prima di abbandonarci: e non solo della nostra memoria.

La Radio della Svizzera italiana si inchina con me davanti alle spoglie di Gian Gaetano Tuor: caro, rimpianto compagno di viaggio».

Noi, e con noi quanti hanno partecipato al lavoro della Pro Grigioni Italiano negli ultimi venticinque anni, ricorderemo di Gian Gaetano Tuor la profonda leale amicizia, la dedizione incondizionata all'ideale comune, l'appassionata, spesso veemente difesa dei nostri diritti e delle nostre aspirazioni, l'intelligente quanto eloquente partecipazione alle discussioni tutt'altro che quiete dei nostri programmi e delle nostre iniziative. Spesso abbiamo dovuto confutare le Sue posizioni estremiste, più volte abbiamo dovuto correggere atteggiamenti Suoi che troppo poco sembravano tenere conto delle difficoltà delle premesse, dell'unilateralità delle impostazioni, dell'eccessiva altezza e della fantastica lontananza delle mire. E sempre abbiamo potuto caricare confutazioni e correzioni di quella energia di linguaggio che solo la profondità e la solidarietà di un'amicizia veramente collaudata potevano permettere senza pericolo di incrinature, che sarebbero state insopportabilmente dolorose tanto a Lui quanto a noi. Ma una cosa non ha mai potuto nessuno rimproverare a Gian Gaetano Tuor: la mancanza di amore, di attaccamento, di dedizione assoluta nel più assoluto disinteresse personale, alla causa grigionitaliana. E di tutto, di quello che Egli ha fatto e di quanto Egli ha tentato, del modo Suo di fare e di tentare, della misura Sua di amore verso le nostre Valli resta in noi e resterà in quanti L'hanno più veramente conosciuto un cordiale indelebile rattristato ricordo, una profonda, meritata gratitudine.

A queste nostre righe aggiungiamo quanto scrive di Lui FRANCO POOL

In memoria di Gian Gaetano Tuor

È già giunta, tanto prematura, l'ora in cui la vita di *Gian Gaetano Tuor* è consegnata alla memoria; e ripercorrendo con la mente, nell'arco di parecchi anni, la serie degli incontri, a volte casuali, su in valle, e allora tanto più cordiali, la serie delle telefonate che interrompevano talvolta un silenzio di mesi e poi s'infittivano per concertare qualche piccola trasmissione radiofonica, mi avvedo che contavo con istintiva certezza su un calore umano in

Gian Gaetano Tuor, che per passar di tempo o mutar di circostanze non poteva intiepidire. Siffatta devozione fedelissima (sono certo di non essere il solo ad averla sperimentata) era in Lui espressione particolare d'un amore profondo, irruente ed esclusivo per la propria terra. La Surselva era la patria dei suoi padri, e le Valli grigionitaliane divennero a Lui, italiano di formazione e cultura, patria elettiva; senza risiedervi mai, vi proiettò i suoi fervidi ideali, vi coltivò amicizie, e per questo amore soprattutto « uscì de la volgare schiera ». Non è che Gian Gaetano Tuor fosse cieco ai difetti degli uomini in genere né di quelli dei suoi conterranei; ma il primo impulso in Lui era quello della patetica simpatia della comune origine che nel Purgatorio dantesco spinge l'anima altera e disdegnosa di Sordello tra le braccia di Virgilio. (« O Mantovano, io son Sordello / della tua terra ! » e l'un l'altro abbracciava). Consapevole di aver beneficiato di questo generoso impulso iniziale, spero di esserne stato degno. Alcuni anni fa, quand'era già stato gravemente malato ed ero andato a trovarlo in clinica a Lugano, ricordo d'aver letto nel suo volto la gioia di un uomo che trova conferma a un suo sentimento.

Ma nella prova suprema era destino che dovessi venir meno, che non gli arrecassi gioia né conforto. La notizia della morte di Gian Gaetano Tuor m'è giunta inattesa, in ritardo, il giorno che già scendeva nella tomba. Ho provato quanto sia doloroso assuefarsi all'idea d'una assenza improvvisa e definitiva: il fantasma dello scomparso m'ha assediato, s'è insinuato con insistenza nelle vicende quotidiane, come a inculcarmi la sua nuova identità, a ripetermi crudelmente che é Lui, ineffabile e indocile, colui che resta. Di fronte ad esso ho provato una specie di rimorso per le occasioni perdute, ho sentito come una serie di colpe la serie di casualità per cui non ho saputo della malattia e mi son lasciato cogliere di sorpresa, dopo gli altri, dalla notizia della dipartita. Allora anche una battuta scherzosa fatta due mesi prima in occasione d'una telefonata: « Ora, dovessi nache morire, hai pur sempre la consolazione d'aver visto compiuta la galleria del San Bernardino ! », anche una tale battuta intesa a lusingare scherzando una dedizione generosa e un disinteressato entusiasmo, me la sono sentita pesare addosso come una *gaffe* enorme, irreparabile.

Intanto i giorni hanno già ripreso a inseguirsi veloci, il grumo di dolore resta indietro nel tempo; ma l'immagine di Gian Gaetano Tuor tornerà di frequente a rinnovare il rammarico per la scomparsa troppo presto avvenuta di una persona cara.



Giovanni Giacometti: Autunno a Capolago (1928)